

A due passi dalla stazione

È comoda la stazione a due passi. Mai, però, ho perso tante volte il treno come da quando abito a due passi da essa.

È vero!... due passi sono due passi; fare due passi è facilissimo; è, per così dire un'inezia.

Per prendere il treno, quei due passi, però, li devo comunque fare. Li devo fare, e prima che parta il treno: li devo fare per entrare in carrozza prima che chiudano le porte.

Eh, sì. A che serve essere a due passi, se non li faccio?

A che serve essere a due passi dal campanile, se non vado in chiesa?

A che serve vivere in chiesa, se non adoro Gesù eucaristia?

A che serve adorare il pane eucaristico, se non lo mangio?

A che serve mangiarlo, se non lo testimonio con la vita donata per gli altri?

A che serve essere... a due passi?... avere tutta la scrittura e sapere i due più grandi comandamenti, se non li vivo amando Gesù nel prossimo?

Il prossimo è la stazione che vive a due passi da me. Ma a che serve avere il prossimo a due passi, se la distanza dei due passi non la elimino per poter entrare in lui e lasciare che lui entri in me?

I due passi li faccio quando esco dal mio io; rinnegando me stesso, trovo Dio nel mio prossimo.